

3379^{6/4}

3379

739H

7394

-E-VI-362A-

LIBRERIA ASSOCIATI
OLIVIA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

- *Poesia di Pietro Giovannini* -

- *Musica di Giuseppe Sarti* -

Ad evitare reclami si ripetono qui i patti che l'Associato e gli Editori sono obbligati di osservare.

Tutta la Storia sarà contenuta in due volumi.

Le incisioni che orneranno questa edizione non potranno essere più di 100.

I fogli di stampa di otto pagine l'uno non dovranno oltrepassare il numero di 100 per volume, e tutto il di più sarà dato GRATIS.

Il prezzo d'ogni foglio di stampa di pagine otto, è mezzo paolo: quello di ogni incisione in nero mezzo paolo, e di ciascuna incisione colorita un paolo.

IL
GIULIO SABINO
DRAMMA TRAGICO
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro della
NOBILISS. ACCADEMIA INTRONATA
DI SIENA, Estate dell' Anno
DCCCLXXXIII.

IN SIENA

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO
PAZZINI CARLI E FIGLI

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperatore Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregato all' Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del Vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere esser lui pure in quell' incendio perito. Ragion voleva, ch' ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall' amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l' incendiato Castello, dove sepolto visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due Bambini (uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto.) Scoperto nel suo ritiro non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù di Epponina potè salvare l' uno, e l' altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la sentenza non potè trattenere le lagrime. Da tale fatto storico, e bastantemente notorio è preso l' argomento di questo Dramma, condotto con quegli Episodj verisimili, e quelle mutazioni di catastrofe, che esige la Musica, ed il genio gentile dei Spettatori.

A 2

PER.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A T T O R I.

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore, Amante d' Epponina,
Signor Andrea Toti.

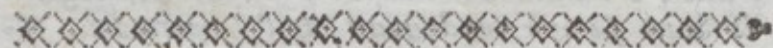
SABINO, Sposo di Epponina.
Signor Francesco Porri.

EPPONINA, creduta Vedova di Sabino.
Signora Marina Serra.

ARMINIO, Governatore di Langres, e Confidente di Sabino.
Signor Antonio Ballelli.

VOADICE, Sorella di Sabino. ed Amante di Arminio.
Signora Rosa Zannetti.

ANNIO, Prefetto delle Armi Romane, Confidente di Tito e Amante occulto d' Epponina
Signora N. N.
Due Figli di Sabino.



La Scena si finge nell' antico Castello di Lingona ora Langres e nelle sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Giuseppe Sarti Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Andrea di Antonio Fabbrini di Firenze.

B A L L E R I N I.

I Balli faranno d' invenzione, e direzione del Sig. Domenico Ballon eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Mr. Domenico Ballon sud. Madama Teresa Ballon.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Gaetano Ceseri. Sig. Elisabetta Pierazzini.

PRIMI MEZZI CARATTERI.

Sig. Gaetano Massini. Sig. Angiola Ceseri.

TERZI BALLERINI.

Sig. Giuseppe Grassellini. Sig. Laura Franceschi.

SECONDI MEZZI CARATTERI.

Sig. Giuseppe Cipriani. Sig. Anna Lumicifi.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Luigi Sereni.	Sig. Livia Raimondi.
Sig. Giov. Bianciardi.	Sig. Giuseppa Bianciardi.
Sig. Carlo Bianciardi.	Sig. Giuseppa Pucci.
Sig. Giov. Ceseri.	Sig. Maria Ceseri.
Sig. Carlo Tortoli.	Sig. Rosa Baldetti.
Sig. N. N.	Signora N. N.

Con trentasei Compare, ed un Amorino.

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.
Sig. Giovanni Cappelletti. Sig. Nunziata Gherardini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell'antico Castello di Langres, o antica Lingona in cui credevasi morto Sabino. Da un lato Recinto di forti, e solitarj cipressi. Dall'altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d'incendio, e di rovine. Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Eponnina al suo Sposo Sabino.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, accanto del quale scorgesi accampato l'Esercito Romano.

Veduta interiore dell'antico Castello di Langres, o Lingona.

Bosco.

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere.

Parte solitaria di un Giardino.

Veduta interiore del Castello di Langres. Notte.

Volte sotterranee, sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una gran Scala.

ATTO TERZO.

Padiglione.

Atrio della Carcere.

Sala reale illuminata, e piena di Popolo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta interiore dell'antico Castello di Langres, o antica Lingona in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti e solitarj Cipressi. Dall'altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d'incendio, e di rovine. Fra queste scorgesi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Eponnina al suo Sposo Sabino.

SABINO solo, indi ARMINIO.

Sab. Dove m'inoltro! Che rimiro! E' questa Di Lingona la Rocca!

Oh sventurati avanzi

Del mio furor! Nè pur qui un'orma impresa

Veggio d'abitator. Ne' mali miei

Ciascun m'abbandonò. L' Amico istesso

Qui cerco invano. Ah fra quest'ombre oscure

Par che tema il mio cor nuove sventure.

Arm. Oh Dei!... Sabin!... Dove t'inoltri?

Sab. Amico,

Alfin dopo tant'anni

Dal sotterraneo albergo uscir pensai...

Arm. Misero! E tu non sai,

Che già cinti d'intorno

Siam dai Romani? Ah tu ti perdi!

A 4

Sab.

Sab. Appunto

Quà mi trasse lo sdegno. E fino a quando
La vendetta si tarda?

Arm. In questa notte

Gli affalirem. Le a me commesse Squadre
Son già sedotte. I fidi amici ascosi
Stan nel bosco vicino.

Sab. Il so....

Arm. Per ora

Ritornati a celar. Se alcun scoprisse,
Che in vita ancor tu sei,
Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. Vano timor! E chi potrebbe mai
Più ravvisarmi? Ah dimmi, Amico, dimmi,
La Sposa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l'usato il suo ritorno?

Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più!

Sab. Perché?

Arm. Sul Tebro,

Prigioniera si vuole. Ordine a Tito
Così giunse dal Padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!

Và, corri al caro Ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora:
Vedrà il crudel, che son Sabino ancora.

Arm. Anzi adesso alle Tende

Del suo Prence sen va. Da lui, che l'ama
Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la Sposa

Ama forse costui?

Arm. Sì, sei tradito.

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab.

Sab. Ah no!

Arm. Che fai? Di cento Schiere

Vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!

Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di sdegno
Ardo, di gelosia. Và; i miei Seguaci
Ritrova per pietà. Si mora alfine,
Se così vuole il Fato;
Che più viver non posso in questo stato. *parte.*

S C E N A II.

ARMINIO *solo.*

Infelice Sabin! Quanto gli costa
L'ardir d'opporli a Roma! Ei da due lustri
Vive coi Figli ascoso, ed or la Sposa
Tito gl'involerà. Si vada almeno
In traccia pria di lei,
Indi a fidi Seguaci. Eh non si tema!
Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà consiglio.

Già al mormorar del vento

Intorno a me si desta

Il suon della tempesta

Terror d'ogni Nocchier;

Ma fra gli scogli, e l'onde,

E in seno alla procella,

Qualche pietosa stella

M'additerà il sentier. *parte.*

SCE.

A T T O
S C E N A III.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, accanto del quale scorgefi accampato l' Esercito Romano.

ANNIO, e TITO con foglio in mano.

Tit. **A** Nnio, che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
Fra barbare tatene
Conduca in vil trionfo il caro Bene?

Ann. Questo appunto è il desio
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio.)

Tit. Oh comando spietato! E faran queste
Le promesse ch'io feci al mio Tesoro?
Così trattar dovrò colei, che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre
Disubbidir?

Tit. Ah no. Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio Ben!

Ann. Già la prevenni:
E so, che viene al Campo
A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! Che miro!
Ecco appunto il mio Bene. Oye m'ascondo...
Già comincio a tremar... già mi confondo.

S C E N A IV.

EPPONINA, VOADICE, e detti.

Epp. **P** Rence, ed è ver, ch'io deggio
Strafcinar il vil peso
Di catena servil? Signor, ti muova
L'ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core
Per moverti a pietà, non v'è dolore.

Tit.

P R I M O. II

Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi, che fia
Il tuo Tito crudele? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d'un Padre,
A cui deggio ubbidire, il sacro impero.

Ann. (Del Genitor lo crede, e non è vero.)

Epp. E come! Hai tanto core
Di parlarmi così? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi? Ecomi alfine
Dei miei mali all'eccesso. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti
L'anima intenerir?

Tit. (Numi consiglio!)

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.
Scordati quell' ingrata:
Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
Come stà questo cor...

Epp. Ah se i miei casi
Ti destano nel seno
Qualche tenero effetto,
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tit. Che dici? Che mi chiedi?

Epp. Io sol ti chieggo
Quel, che posso sperar. E tel domando
Supplice a piedi tuoi; *s'inginocchia.*
Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l'ascolto
Cede la mia virtù,) Sorgi infelice,
Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
Costa più che non credi il mio rigore.

Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso.
Se un' alma sventurata

Tro-

Trovafi al par di me? Di pena in pena
 Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
 Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
 Nell'estrema sciagura, e in questa ancora
 Mi veggo abbandonata

Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Se non avete oh Dei

Pietà del mio dolore,

Quale farà quel core

Che meriti pietà? *parte.*

S C E N A V.

VOADICE, TITO, ed ANNIO.

Voa. **D**Unque quell' infelice
 Abbandoni per sempre? E pur potesti
 Scordar l'amor, l'umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.

Voadice, io son l'istesso. Ah l'Idol mio,
 Se puoi, consola almen. Dille, ch'io peno.

Voa. E come avrei costanza
 Di parlarle di te? Saria l'istesso,
 Che vederla morire,

Se rammentassi a lei

La barbara cagion del suo martire.

L'istesse sue ritorte

Che tu le cingi al piede

Rammenteran la fede

Di chi le fa soffrir; *parte.*

S C E N A VI.

TITO, ANNIO, *indi* ARMINIO.

Tit. **C**onosco alfin l'error. Troppo son io
 Tiranno all'idol mio.

Ann. Forse ti vuoi

Pentir di tua virtù?

Arm. Signor, d'affanno

L'in-

L'infelice Epponina

E' già presso a morir.

Tit. Arminio, io solo

L'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei

Dille, ch'io son pentito

D' un barbaro rigore... Oh Ciel, che dissi,

E Roma? E il Genitore? Ove mi sia

Io più non so. Le giuste sue querele...

L'amor... la Patria... il Padre...

Oh Patria! Oh amore! Oh Genitor crudele!

Già vi sento, e già v'intendo

Dolci moti del mio core;

Solo in sen mi parla Amore,

E mi parla del mio Ben.

Che smania, oh Dio, che affanno,

Che barbaro tormento,

Ah nel lasciarla io sento,

Sento, che lascio il cor. *parte.*

S C E N A VII.

ANNIO, ed ARMINIO.

Arm. **L'**Infelice Epponina!

E di qual fallo è rea?

Ann. Si crede, amico,

Che possa col suo pianto

Ridur la Gallia a vendicar Sabino.

Arm. Se questo è il suo delitto,

E' degna di pietà.

Ann. Convien de' rei

L'insolenza frenar, (Se Tito cede

Nan avrà l'amor mio premio, o mercede.) p.

Arm. Con queste leggi intanto

Peggiora il Mondo, e ognun si trova in pianto.

parte.

SCE-

Veduta interiore dell'antico Castello di
Langres, o Lingona.

EPPONINA, poi SABINO.

Epp. **O**Imè! Qualora all'idol mio ritorno,
Mi fa orror quella tomba... Oh Ciel!
Che veggio!

Sabin? Come, la grotta
Lasciasti già? Dunque tu sei?...

Sab. Sì, certo.

Ravvisami infedele, io son Sabino,
Quel desso io son; son dal ritiro uscito,
E posso ancora a Tito
Contrastare il tuo cor.

Epp. Qual cor, ben mio?

Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?

Parla, Sabin.

Sab. Per te Sabino è morto.

Epp. Perché?

Sab. Mel chiedi ancora?

Epp. Ah di qual fallo

Mi vuoi punir?

Sab. Fra poco

Forse, ingrata, il saprai! *in atto di partire.*

Epp. Sentimi, dove vai?

Sab. Lungi da te, donna infedele.

Epp. E i figli?

Sab. Non li vedrai mai più. *come sopra.*

Epp. Ascolta. Oh Dei!

Sposo, Sabin.

TITO, e detti.

Tit. **C**ome? E Sabin tu sei? *incontran. con Sab.*

Sab. **C**io son... Ma chi sei tu, che a me lo chiedi?

Epp. (Miseria me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabin, Sai, ch'ei non vive. E' questi
Un amico di lui.

Tit. Ma pure intesi

Fra' tuoi labbri il suo nome.

Epp. E chi tacerlo

Avria potuto allor? l'ultima volta,

Che lo Sposo partì, partì con lui

Quest' amico infelice.

Or dello Sposo i casi

Rammentar mi faceva. Da' labbri intanto

Mi uscì quel nome e dalle ciglia il pianto.

Sab. (Come finge l'infida!)

Epp. (Almen potessi
Placare il caro Ben.)

Tit. Ma tu, Guerriero,

Sei di Gallia, o straniero?

Sab. Io sono Orgonte,

E son noto alle Gallie. In riva al Reno

Ebbi la cuna. Fin da' miei primi anni

L'armi a trattar mi trasse

Fiero genio natio. Roma sprezzai,

Sabin seguì fino al conflitto estremo

Dopo aver quasi spesa

La metà del mio sangue in sua difesa.

Tit. M'alletta il tuo valor. Ma di, qual era

Il genio di Sabin, che ambì l'Impero?

Sab. Era quel d'un Guerriero

Degno di possederlo, o degno almeno

Di contrastarlo a te.

Epp. Ma il mio Sabino
Si feroce non fu.

Tit. Qualunque ei fosse,
Qualunque Orgonte sia, già in ambi io lessi
Dall'ardir, che gli accese
Segni d'anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l'astro seguir, che t'incammina?
Vieni al Campo Latin.

Sab. (Non si trascuri
L'opportuno momento.)

Tit. A te ricetto
Offro fra' miei Guerrieri.

Sab. Ed io l'accetto.

Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi

Sab. Verrò più presto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso
Farò di questo acciar. Chi sa se mai
Più funesto vedesti
D'un'altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.

Là tu vedrai chi sono,

No, non ti parlo invano.

Fatale è questa mano:

Forse chi men la teme

Più ne dovrà tremar.

E della tromba il suono,

Che oggetto è di spavento,

Precederò contento

La morte ad incontrar.

SCE-

TITO, EPPONINA, indi ANNIO.

Tit. **F**ermati, o mio bel nume.

Epp. Che vuoi dame! Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor?

Tit. So, che mi credi

Così crudel. Ma v'è; salvati, fuggi,

Offro scampo al tuo merto.

Ann. Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo.

Tit. Ah mio fedel, che dici?

Ann. Incerta fama

Si sparge intorno, che Sabino viva.

Epp. (Oimè! svelato è il gran segreto, E come
il Consorte salvar?) E Tito il crede...

Ah volesser gli Dei...

Tit. A prevenir l'Armata io m'incammino. *parte*

Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) *parte*

Ann. Se ancor Sabino vive

Non giova più sperar: gli affetti miei

Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei. *parte.*

Bosco.

SABINO, ed EPPONINA, che lo segue.

Sab. **E** Ancor seguire ardisci,
Infedele i miei passi?

Epp. A me d'infida hai cor di dar la taccia?

Sab. A te, che a Tito stesso

Quel cor, che già fu mio,

Senza rossor donasti.

Epp. Alla tua Sposa

Così favelli? A lei,

Che per due lustri interi

Teco sepolta giacque, e di due figlj

Padre ti rese? A lei,

B

Che

Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, e di evitar ottiene
Di Sabino alla Sposa onte, e catene.

Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito...

Epp. A Tito; è vero,
Supplice mi piegai, disse d'amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore istesso
S'interpose per me, ma qual amore?
Fu quell'amor pietoso,

Che mi rende ai due Figli, ed allo Sposo.

Sab. Ah cara Sposa, errai, ma fu l'errore
Vero figlio d'amore.

Epp. D'error si taccia
E a celarsi pensiam. M'impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.

Sab. Ma dove, o cara,
Senza te, senza i figli?

Epp. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi

Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?

Sab. M'uccidi, oh Dio!

Epp. Addio, mio Ben.

Sab. Mia cara Sposa
a 2 Addio.

Epp. Come partir poss'io
Se avvinto di catene

Sab. Tu mi trattieni il cor?
Fuggi, mia cara, addio;

Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor.

Epp. Ah Figli!

Sab. Ah Sposa!

a 2 Oh Dei!

Di tanti affanni miei
Dunque non v'è pietà!

Dolce mio cor vorrei
Viverti ognora a lato;
Ma il vieta, oh Dio, del Fato
La fiera crudeltà.

Se perdo il caro Bene,
Ristoro in tante pene,
No, che il mio cor non ha:

Fine dell' Atto Primo.

20

P R I M O

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

ANNIO, *indi* VOADICE.

Ann. **E** Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio, che cerchi
In queste stanze?

Ann. Ov'è Epponina?

Voa. A Roma

Per or venir non deve. Onde potrai
Risparmiar le tue cure.

Ann. Il so.

Voa. Pietoso

Tito si arrese alfin de' mai suoi;
E se lo sai, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede;
Che falsi sogni, e strani,
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani,
Quando il pensier figura
Eventi fortunati,
Succede una svenrura
All' ideato ben. *parte.*

SCENA II.

VOADICE, *ed* ARMINIO.

Voa. **I**L parlar di costui
Velato è di mistero... Ecco il mio Bene;

Ann. Improvise vicende

Da

SECONDO.

21

Da te mi allontanarò; e deggio ancora
Per poco abbandonarti;

Ma non temer, mia vita, Io penso solo

A farmi di te degno.

Voa. Ma non vorrei,

Che mi obbliassi un dì. Se tu cominci

A lasciarmi così.

Ann. Paventi invano.

Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei

Presente ancor lontana,

Che per incanto, o per virtù d'amore;

Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.

Da quel dì, ch'io ti mirai

Già perdei per te la pace,

E ancor ardo a quella face,

Come fosse il primo dì,

Così poi nel cor t'ho impressa

Per virtù dell'amor mio,

Ch'oltre l'onda dell'obblio

T'amerò sempre così

parte.

SCENA III.

VOADICE, *poi* ANNIO.

Voa. **O**R dove va il mio bene?

Ann. Ascolta Voadice.

Voa. Annio che vuoi?

Ann. Dunque Epponina...

Voa. Non è qui.

Ann. Poss'io

Voa. (Quanto è importuno.) Addio. *parte.*

Ann. Dell'amor mio l'arcano

Convien celar, se nò il mio colpo è vano;

parte.

Parte solitaria d'un Giardino.

SABINO, poi ARMINIO.

Sab. Questo pure il momento esser dovuta
Per maturar l'impresa;

Ma qui ancora non veggo

L'amico Arminio... Ah forse...

Tutto temer convien,

Arm. Amico è giunto

L'opportuno momento, e i tuoi seguaci

Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi

Per l'ignoto cammin ti seguò... Ah senti:

Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,

Ai pargoletti figlj

Non dir, ch'estinto io sia...

Arm. Non più dimore. Andiam, *parte.*

Sab. Vengo. Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento

Nel più vivo del cor gli affetti io sento.

parte, ma poi si arresta.

EPPONINA, ANNIO, SABINO, indi TITO

con Guardie.

Epp. Lasciami.

Ann. Mon temer.

Epp. Dove mi guidi? *Ann.* Al tuo Consorte.

Sab. A qual Consorte, indegno.

Lascia, o che t'uccido.

Ann. Olà d'un passo

Se ti avanzi, o Sabin, questo le immergo

Nudo ferro nel cor.

Tit. Che fai? *Ann.* Difendo,

Signore il tuo tesoro, A te rapirlo

Costui volea. *Sab.*

Sab. Come? *Epp.* Signor... *Ann.* (Se parli

Scopro a Tito il tuo Sposo.)

Tit. A miei favori

Corrispondi così? Così rispetti

La Sposa di Sabino? Alle mie tende

Si conduce il fellon,

Sab. Perchè? Di quella... *accennando Epp.*

Tit. Chetati.

Sab. Io sono...

Tit. Un traditor tu sei.

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei. *parte con Annio fra le Guardie.*

Tit. Lascia di sospirar, Gli oltraggi tuoi

Vendicati saran. Pensa per ora,

Ch'io t'amo, ch'io t'adoro,

Ch'io non vivo, che in te.

Epp. Teneri affetti

Chiedi alla sventurata

Vedova di Sabin? Morrei d'affanno,

Se avessi un cor d'infedeltà capace:

Ah Signor, per pietà, lasciami in pace.

Tit. Ma qual strana follia

Serbar fede agli estinti? I dolci affetti...

Epp. Taci, oh Dio, con quei detti

Tu mi trafiggi il cor. Da un infelice

Col pianto ancor su gli occhi, al Cielo in ira;

Oh Dio, che puoi sperar? L'Ombra ho presente

Del misero Sabino; e mi rammenta

La fè, ch'io gli giurai. L'altrui sventure

Se generoso a consolar nascesti,

Il mio stato crudel pietà ti desti.

L'alma in sen gelar mi sento

Se mi parli, oh Dio d'amor.

Deh mi lascia al mio tormento,

Al mio barbaro dolor.

E non cede il fier tiranno
 Al mio pianto il suo furor;
 Sventurata in tale istante
 Sento oh Dio spezzarmi il cor.
 Dite Voi se il mio tormento
 Non è degno di pietà,
 Son pur fiere le mie pene,
 Questa è troppa crudeltà.

S C E N A VI.

TITO, VOADICE, indi ANNIO.

Tit. Che sventura fatal!...
Voa. Prence soccorri
 La misera Epponina...
Tit. Ah non so come...
Ann. Corri, o Signor.
Tit. Che fia?
Ann. Nel trarre al Campo
 Quel prigionier, m'avvenni
 In una schiera ostil. Mel tolse, appena
 Io mi potei salvar. Da lungi intesi
 Poi di voci, e di trombe
 Tutto il Campo suonar.
Tit. Chi mai potrebbe
 Le mie Schiere assalir. Per altra parte,
 Annio t'affretta. Và: se puoi, raffrena
 La militar licenza. I passi tuoi
 Di volo io seguirò.
Ann. Vado. **Voa.** Se parti,
 D'Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio;
 Chi resta in sua difesa?
Tit. Il braccio mio.
 Dille, che pensi solo
 A rasciugar quel pianto: e a me la cura
 Lasci del suo destin. Mi basta solo,
 Che mi sia grata, e dille,

Che generoso ho il cor; ma dille ancora,
 Che vile io non fui mai; che se taluno
 Meco ingrato si rese,
 Ebbi costanza in vendicar le offese.
 Tigre Ircana in Selva ombrosa
 Coll' oggetto del suo affetto
 Non è fiera, ma sdegnosa
 Spira pace, e chiede amor. *parte.*
Voa. Oh quanti in questo giorno
 Stanno affanni, e timori a me d'intorno. *p.*

S C E N A VII.

Veduta interiore del Castello di Langres.
Notte.

SABINO, ed ARMINIO.

Sab. Tutto è perduto, Amico
 Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì, ch'io
 vado
 A morir co' miei filij.
Arm. In questa tomba
 Dunque finir tu dei
 I giorni tuoi?
Sab. Non v'è più speme. Ah senti:
 Di almeno alla mia Sposa...
Arm. Ecco il nemico;
 Celati per pietà,
 Se nò perduto sei, *parte.*
Sab. Sarete alfin contenti, ingiusti Dei. *parte.*

S C E N A VIII.

TITO, ed ANNIO, con seguito di Soldati
con faci.

Tit. Vedesti quel Guerrier?
Ann. Sì, fra quei sassi
 Ei si celò.
Tit. Perfido! Fin nel Campo

Venirmi ad affalire?^{Tit.}
 Si cerchi:^r
Ann. Ei di qui lungi
 Effer molto non dee. Ma quale è questa
 Mezzo ascosa tra' sassi antica Porta?
Tit. Aprasi.

Ann. Oh Numi? Un sotterraneo albergo!
 E chi abitar potrebbe
 Tenebre sì profonde?

Tit. Entrate pur miei fidi,
 Forse là dentro il traditor s'asconde.

entrano tutti,

SCENA IX.

Volte sotterranee, sostenute da un colonnato
 mezzo devastato dal tempo, a cui si
 scende per una gran Scala.

SABINO, indi TITO, ed ANNIO con Guardie
 con faci accese, poi EPPONINA.

Sab. Venite, o Figlj. Al vostro sen stringete (a)
 Il più misero Padre. Oh Ciel, che mir o!

Qual di notturne faci
 Insolito splendor! Questi è il nemico.
 Oh Padre sventurato!

Nessun s'appressi, o che cadrà svenato.

Tit. Numi! In che orrendo albergo dalla scala
 Si cela il traditore!

Empio, cedi quel ferro, *disceso sulla Scena*

Sab. Invan lo chiedi.

Ann. Cedilo, o in questi petti *accennando di*
 Immergo il mio, *uccidere i figlj*

Sab.

(a) I Figlj di Sabino distesi sopra di un sasso in
 fondo del sotterraneo, vedendo scendere il Pa-
 dre dalla scala gli corrono incontro ad abbrac-
 ciarlo in mezzo della Scena.

Sab. (Che barbaro destino!)

Epp. Fermati. Ah figlj miei!

si getta fra Annio, e figlj, gli abbraccia

Tit. Come! Dunque tu sei...

Sab. Sì, son Sabino.

Tit. Perfido! Questa volta

Tenti salvarti invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano

L'intera di Sabino

Sventurata famiglia. I nostri gridi

Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,

E comincia da me.

Tit. Dunque non temi

Il mio acceso furore?

Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada,

Io mi disarmo. Eccoti ancor la Spada.

getta la spada.

Epp. (Perder ti vuoi.) Perdona, *a Tito*

Signor, questi trasporti

Del suo dolor.

Tit. Più non t'ascolto.

Epp. Oh Dio!

Or che farò! Venite amati oggetti

Del misero mio core. A' piedi suoi

fa inginocchiare i figlj avanti a Tito.

Voi piangete per noi. Prence, rimira

Quell'innocente età.

Sab. Che fai mia Sposa? *solleva da terra i figlj*

Così a piè d'un tiranno

Il mio sangue avvilisci?

Tit. Ah questo è troppo!

Più tollerar non voglio.

Quel minaccioso orgoglio

Farò ben io tremar, Annio, si ferbi

Al mio sdegno costui,
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogn' un, la morte attenda. *parte*

Sab. Sposa.

Epp. Conforte.

Sab. Che momento è questo!

Epp. Per raffrenarsi in così amaro passo
Converrebbe, mia vita, essere un fasso,

Sab. Abbia fine una volta

Questa vita infelice. Io già lo sento,
Quel che invita alla tomba,
Orribile di morte alto lamento,
E intorno errar mi veggo
Lo stuol funesto delle larve orrende:
Sì, v'intesi, e vi sieguo ombre tremende.

in atto di partire.

Ah! perchè mi guardate? A' vostri sguardi
Il mio cor s'arrestò. *Si rivolge a' suoi figlj,
e alla Sposa.*

Ann. Sieguimi, indegno.

E voi dal fianco suo *alle Guardie*
Dividete costor.

Sab. Barbaro aspetta

Un sol momento ancor. Ma voi piangete!
Misero! E quale istante
E' mai questo per me? Vi lascio, oh Dio!
E vi lascio per sempre. Io vado a morte;
Addio, miei cari Figlj, Addio, Conforte.

Cari figli, un altro amplesso;
Dammi, o Sposa, un altro addio;
Cari pegni del cor mio,
Ah non posso, oh Dio, lasciarvi,
Nè celarvi il mio dolor.

Ma convien, ch'io vada a morte,
Così

Così vuol l'avverso fato;
Ah tu perdi il tuo Conforte,
Voi perdetevi il genitor;
Che momento sventurato
Di spavento. e di terror.

*Sabino parte, Epponina, ed i figlj lo vogliono
seguire, le Guardie li trattengono, e partono
separatamente piangendo.*

S C E N A X.

VOADICE, e TITO.

Voa. **E** Tito avrà tal core
ED'incrudelir contro un Eroe, che vinto
Fù dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume
Del Popolo Roman.

Tit. A te non rendo
Ragion del mio voler. E' sempre giusto
Il castigo degl' empj.

Voa. Intendo, intendo,
Spezzò nel core umano
L' Invida gelosia
Quella pierà, che lusingommi in vano?

Dov' andò quel passeggero
Dolce raggio di speranza,
Per cui viddi in lontananza
Almen l'ombra del Piacer.
Or sol veggo a' rai del giorno
Fosche larve errar d'intorno,
E quel raggio lusinghiero
Più non spero di veder. *parte.*

S C E N A XI.

TITO, poi EPPONINA, indi VOADICE.

Tit. **S** In che vive Sabino
Non è sicuro il Irono, e farà Tito
In-

Infelice in amor.
Epp. Signor tu vedi
 L'infelice Epponina
 Supplice a' piedi tuoi. Senza lo Sposo
 Viver non posso, e non dovrei potendo;
 Usa di tua virtù: rendi Sabino
 Alla sua grotta, ai figlj, alla Conforte,
 O lascia pur, che uniti andiamo a morte.
Tit. Tali sensi Epponina
 Non son degni di te. Sai, che t'adoro,
 E parli di morir!
Epp. Così tu parli,
 Giudice ingiusto, ed un'afflitta Sposa?
Tit. Di me ti lagni a torto;
 Lagnati di Sabin.
Voa. Sabino è morto.

Epp. Ahimè!
Tit. Spiegati. Come?
Voa. Ei dalla Torre
 Tentò salvarsi, e dalle mura un salto
 Avventurò: una voce
 Sparse. che morto ei sia.
Tit. Vanne, e riporta
 Più certi avvifi.
Voa. Vado: il Ciel pietoso
 A me renda il Germano, a lei lo Sposo.

S C E N A XII.

EP PONINA, TITO, indi ANNIO, con SABINO,
 incatenato fra Guardie.

Tit. **C**onfolati, Epponina,
 Che se perdi colui, v'è chi t'adora.
Epp. Lascia. barbaro cor, lascia ch'io vada
 Lungi dagli occhi tuoi

A sfo-

A sfogare il mio duol... Ma oh Dei! ...
 che veggo!

Sabino!

Sab. Sposa!*Epp.* Ah Sposo! abbracciandosi.

Ann. Signor, s'io non accorro,
 Coll'ajuto dei tuoi già sen fuggia
 Dal recinto costui.

Tit. V'è ancor chi ardisce
 Ofilità tentar? Và; Si distrugga
 Chi porta ombra di reo.

Ann. Vado.*Tit.* Sabino,

E' giunto alfin quel tempo
 Di piegare la fronte
 Al romano poter.

Sab. Ch'io pieghi il fronte
 Ai tiranni del Mondo?

Tit. Ah tu, Epponina,
 Fa che ceda il Conforte.

Epp. Invan lo spero.*Tit.* Tu mia nemica ancor?

Epp. Nemica sempre
 Di chi esige viltà.

Tit. Non fai, che posso
 Farvi cader estinti?

Sab. Estinti sì, non avviliti, e vinti.*Tit.* Decidete voi stessi

Di vostra sorte: ecco il momento estremo.

Epp. Son vane le minaccie.*Sab.* Io non ti temo.

Sfogati pur tiranno.

Epp. E' vano il tuo furor.*Tit.* A morte vi condanno.*Sab.*

Sab.) a 2. Non curo il tuo rigor:

Epp.)

Tit. E pur in faccia a morte
Non vi vedrò sì audaci.

Epp. Anima vile, taci.

Sab. Sfido il destin, la sorte.

a 3. Perfido, ingiusto cor.

Sab. (Vedrò languir chi adoro...)

Epp. (Ah morirà il mio Bene...)

Tit. (Io perdo il mio tesoro...)

a 3.) Che affanno, o Dio, che pene,

a 3.) Che barbaro dolor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Padiglione.

TITO, e ANNIO.

Ann. **V**inti furo i ribelli. **Il crederesti?**
Fra i prigionier si trova

Tit. Comè! il caro amico! **E a tanto**
Potè giunger quel cor?

Ann. Non dubitarne.
Ascolta il mio consiglio:

Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio.

Tit. Basta, t'intesi, vanne, e a me **Epponina**
Fà, che si guidi.

SCENA II.

TITO, poi ANNIO.

Tit. **M**'Empiono di sospetto
I detti di costui,

Un altro traditore io temo in lui.

vedendo Epponina vada a sedere

Tavolino.

Epp. Da mè che si pretende?

Tit. Che per pochi momenti

Tu sospenda lo sdegno.

Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno.

Sollecito favella? grave il morir?

Tit. Il Padre, e Roma

Di Sabin, e di te chiedono la vita.

E pur de' giorni tuoi,

Io, che l'arbitro sono,

E figl

E figlj, e vita, e libertà ti dono.

Epp. Viver senza lo Sposo?

Tit. Odi Epponina,

E per l'ultima volta i sensi miei:

Perdi lo Sposo, è vero,

Ma te n'offro un miglior,

Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma,

Epp. E con lusinghe ardisci

Tentarmi di viltà? Sappi crudele,

Ch'estinto il mio Consorte,

Io non bramo, che morte

Tit. E morte avrai!

Epp. Toglimi pur la vita,

Che se dal caro sposo

Divisa non farò nel punto estremo,

Venga pure la morte, io non la temo.

Ah se vuoi purich' io mora

Sfoga la tua vendetta,

Il mio contento affretta,

Lasciami consolar.

S C E N A III.

Atrio della Carcere.

SABINO, e Custodi che a suono di una marcia
lugubre viene condotto al supplicio.

D'una vita infelice
Ecco l'infelice fin. Nacqui alle pene.

Vissi fra stenti, e guai,

E un raggio di piacer non vidi mai.

Non m'è grave il morir; ma i cari oggetti

Del più tenero amore

S'affollan tutti a lacerarmi il core.

Costanza anima mia, pochi momenti

Restano al tuo penar: con petto forte.

Va.

Vadasi pur ad incontrar la morte.

*Incaminandosi al Supplicio si ode
nuovamente lugubre marcia.*

S C E N A IV.

EPPONINA fra Guardie, e detto.

Sab. **C**He ascolto? o Dio!... che veggio?...
incontrandosi.

Epponina, il mio Ben!... Che doloroso
Momento è questo!... Ah cara Sposa...

Epp. Oh Sposo! *abbracciandosi.*

Sab. Vieni tu spettatrice,

O meco ad incontrar la sorte istessa?

Epp. Da mille angustie oppressa

Spettatrice farò.

Sab. Fortezza avrai

Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna

Empia legge tiranna

A vederti spirar pria di morire.

Sab. Numi! Che crudeltà!

Epp. Nò, caro Sposo,

Non mi pesa la morte. I figlj, oh Dio!

Mi stan sul cor.

Sab. Che fù di loro?

Epp. Invano

Sin or ne ricercai. Forse...

Sab. Deh taci,

Non dubitarne, il Cielo

Veglierà a lor difesa, e forse un giorno

A grandi imprese accinti,

Vendicheranno i genitori estinti.

Epp. Ma tu, caro, morrai... potessi almeno

Col mio sangue salvarti.

Sab. Eh di costanza

Vero spirito riaccenda i nostri petti;
 Un passaggio è la morte: ah non l'oscuri
 Un'ombra di timor: apprenda Tito
 Con suo rossor da noi,
 Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi.

In qual barbaro momento

Io ti dò l'estremo addio!

Per le vene il sangue mio

Scorrer sento con orror.

Ma di Lete in sú le sponde

Ti precedo, amato bene:

Finiran le nostre pene,

Là sarein felici ognor.

Epp. Già mi lasci?

Sab. Sì, che vuoi?

Epp. Se m'attendi... vengo anch'io.

a 2.) Eh si compia il fato rio,

a 2.) Si dia fine al mio dolor.

SCENA ULTIMA.

A suono di lieta Sinfonia si muta la Scena

in una Sala reale illuminata, e piena

di popolo.

TITO co' figlj di SABINO, VOADICE, ARMINIO

ANNIO, e detti.

Sab. Dove sono? che incanto!

Oh figlj?

Epp. Oh care

Viscere del mio sen!

Tit. Ecco ti rendo

I figlj tuoi, la tua diletta Sposa;

Dell'atto generoso

Non chiedo altra mercede,

Se non che giuri a Roma ossequio e fede,

Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono

Del

Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
 Deposito l'odio amico,
 Dell'Impero, e di te, servo, ed amico.

Epp. Signor ...

Tit. Basta, Epponina.

Godi col caro Sposo

Il meritato amor; e faggia obblia

Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso!

Arm. Ecco Arminio al tuo piede ...

Tit. Amico, forgi.

Nacque d'amor la colpa,

E la corregga amor: a Voadice

Dona la mano, e vivi

Sposo a tanta beltà lieto, e felice.

Ann. Tito ...

Tit. De' tuoi delitti

Confapevole io sono,

Scordo l'indegne colpe, e ti perdono.

Arm. Ma qual faggio d'amore,

Qual prova dar potrei d'un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito.

Tutti.

Di nobili allori

S'adorni la chioma,

Di Tito s'adori

La bella pietà.

Con palme novelle

Al genio di Roma

Il premio le Stelle,

E il Cielo darà.

Tutti

ATTO TERZO

Del mio lungo lutto, oio di Roma,
Deposò l'odio e di te, l'avo, ed amico,
Dell'Impero, e di te, l'avo, ed amico,

Tutti

Di Tito s'adori
La bella pietà.

a 2

Il Gallo, il Germano
Del Lazio nemico,
A Cesare amico
La fè giurerà.

Tutti

Di Tito s'adori
La bella pietà.

a 2

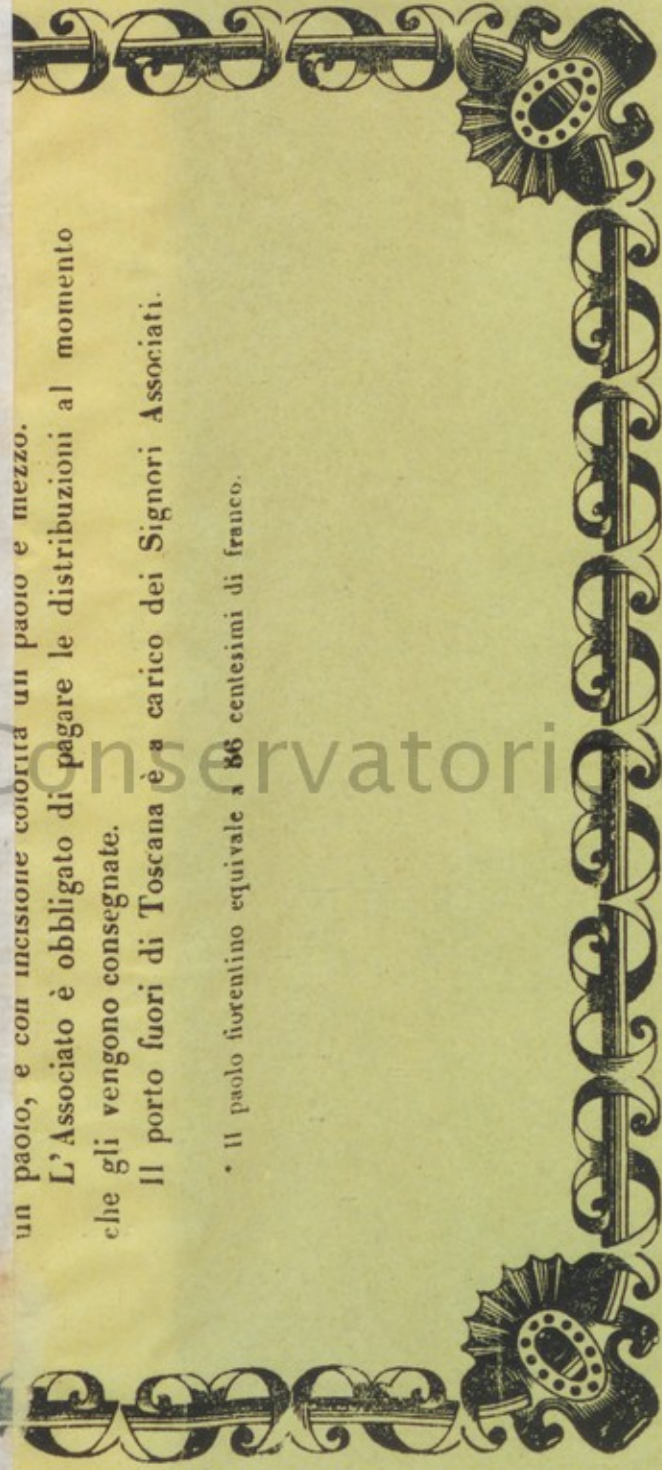
Dell'Aquile il volo
Fermar con tal Duce
Da questo a quel Polo
Nessun ardirà.

Tutti

Di nobili allori
S'adorni la chioma,
Di Tito s'adori
La bella pietà.

Fine del Dramma

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



un paolo, e con incisione corotta un paolo e mezzo.

L'Associato è obbligato di pagare le distribuzioni al momento che gli vengono consegnate.

Il porto fuori di Toscana è a carico dei Signori Associati.

• Il paolo fiorentino equivale a 86 centesimi di franco.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il detto incartamento è stato fatto in un solo foglio di carta.

Il detto incartamento è stato fatto in un solo foglio di carta.

Il detto incartamento è stato fatto in un solo foglio di carta.

Il detto incartamento è stato fatto in un solo foglio di carta.

Il detto incartamento è stato fatto in un solo foglio di carta.